



Notiziario N. 5/2011

Alla redazione hanno contribuito:
Isabelle Biondi, Vincenzo Conso, Marco Foschini, Maria
Letizia Perugini, Jesús M^a Aristín

Di fronte alla crisi un supplemento di pensiero

“Di fronte alla morte per fame di intere comunità e al loro abbandono forzato dei territori di origine, certo, è essenziale l'aiuto immediato, ma occorre anche approntare interventi a medio e lungo termine perché l'attività internazionale non sia ridotta a dare risposte solo alle emergenze. ...

La situazione è certamente resa ancora più complessa dalla difficile crisi che, a livello mondiale, sta investendo i diversi settori dell'economia e che colpisce duramente soprattutto i più indigenti, condizionando peraltro la produzione agricola e la conseguente possibilità di accesso agli alimenti.

... Si tratta, dunque, di assumere un atteggiamento interiore responsabile, capace di ispirare un diverso stile di vita, una necessaria sobrietà di comportamenti e di consumi così da favorire il bene anche delle generazioni future in termini di sostenibilità, di tutela dei beni della creazione, di distribuzione delle risorse e, soprattutto, di impegni concreti per lo sviluppo di interi popoli e Nazioni”. (*Dal Messaggio di Benedetto XVI, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2011*).

Queste parole di Benedetto XVI, rivolte al Direttore generale della FAO, nel Messaggio in occasione delle celebrazioni della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, il 16 ottobre scorso, risuonano nella nostra mente mentre ci avviamo a concludere un anno, ricco di tanti avvenimenti internazionali e di problemi che interpellano la nostra coscienza di credenti.

La crisi si sta facendo sentire pesantemente sulla vita delle persone e, rispetto ad essa, non possiamo starcene a guardare.

C'è bisogno di un supplemento di impegno e di un soffio di nuovo pensiero, per stare nell'orizzonte della “Caritas in Veritate”. Un nuovo pensiero che ci porti ad individuare soluzioni nuove alle diverse problematiche e a concretizzare un impegno concreto a partire dalla nostra vita, dalla nostra testimonianza che deve essere più incisiva e più forte.

Il Forum Roma ha seguito le diverse problematiche e lo sforzo delle Agenzie internazionali di rispondere alla crisi con i mezzi a loro disposizione. Così pure ha assunto le problematiche della nuova evangelizzazione, in vista del nuovo Sinodo dei Vescovi, elaborando un proprio contributo di idee e di proposte.

Il nuovo anno si presenta pieno di incognite. Ma il Signore che viene ci incoraggia a fidarci di lui, a porre, nella mangiatoia della grotta di Betlemme, i nostri desideri, le nostre attese, le nostre speranze, per un mondo migliore in cui, noi ed i nostri figli, vorremmo realizzare le nostre aspettative.

“Senza Dio non c'è futuro”, ci ha ricordato il Papa nel corso della Sua recente visita in Germania. Proprio per questo, vogliamo ribadire la nostra fiducia in Dio, sicuri che non ci abbandonerà e con il nostro impegno, potremo far rifiorire questo giardino che è il mondo che ci è stato affidato.

Allora, auguri a tutti: questo Natale ci aiuti a convertirci interiormente per essere uomini e donne nuovi pronti ad impegnarsi per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Vincenzo Conso

I prezzi delle derrate alimentari: dalla crisi alla stabilità

Un'importante iniziativa del Forum Roma presso la FAO

Il 14 ottobre si è svolto presso l'Austria room nella sede della FAO un incontro dal titolo "Prezzi delle derrate alimentari. Dalla crisi alla stabilità" organizzato dal Forum Roma delle ONG di ispirazione cattolica.

L'evento ha voluto essere un momento di riflessione sul tema che quest'anno è stato scelto come linea guida della giornata mondiale dell'alimentazione: la questione della volatilità dei prezzi delle derrate alimentari. Con questo incontro le ONG hanno fatto un punto sulla questione, si sono confrontate tra loro coinvolgendo anche i rappresentanti dei governi, per ricreare all'interno della FAO la sinergia necessaria ad affrontare il problema della fame nel mondo grazie al coinvolgimento di tutti i soggetti implicati.

L'incontro è stato introdotto dal coordinatore del Forum Roma, Vincenzo Conso, e moderato da Sergio Marelli, presidente della FOCSIV. L'introduzione scientifica è stata affidata a Marco Costantino dell'università di Bari che ha fornito un esaustivo quadro di riferimento sulla questione dei prezzi delle derrate alimentari: da una prospettiva storica fino alle ragioni attuali della pressione sulla domanda e offerta di cibo.

Costantino inverte il titolo che la FAO ha dato alla giornata, "dalla stabilità alla crisi" piuttosto che "dalla crisi alla stabilità", sottolinea infatti che fino all'inizio della crisi alimentare a metà degli anni 2000 i prezzi alimentari avevano fatto registrare una costante decrescita. Seguendo l'indice dei prezzi alimentari pubblicato dalla FAO infatti è possibile notare come i prezzi siano scesi in maniera costante a partire dal 1961 salvo al-



cune eccezioni causate ad esempio dalla crisi energetica del 1973.

Oggi siamo in un periodo di crisi, per quanto la produzione complessiva sia in ripresa il valore assoluto degli affamati nel mondo resta preoccupante.

Le cause di questa crisi agiscono sia sulla domanda che sull'offerta delle derrate alimentari. Parlando delle strategie che si potranno applicare per migliorare la situazione Costantino individua alcuni campi in cui agire: la governance, l'accesso al mercato anche per i piccoli produttori, l'ambiente, è necessario risolvere il dilemma tra produttività e sostenibilità.

Don Franco Appi ha poi fornito una prospettiva cattolica rispetto alla questione alimentare parlando di economia civile e ricordando la necessità di parlare di sviluppo sostenibile, volendo indicare con questo termine uno sviluppo non votato solamente al profitto economico ma alla protezione dell'ambiente e guidato dalla dignità umana. Quindi non solo "stabilità" ma anche "giustizia" dei prezzi. Sergio Marelli poi prima di passare la parola ai rappresentanti governati-

vi ha voluto mettere sul tappeto alcuni punti critici fondamentali nel panorama alimentare mondiale: ormai nord e sud del mondo si trovano a fronteggiare praticamente gli stessi problemi (prezzi, agricoltura...) ciò che cambia sono i modelli di intervento proposti dalle due parti e la diversa incidenza che gli stessi problemi hanno sulle vite degli uomini. Se al nord il problema dei prezzi incide per un 20% sul pil, per chi vive nei paesi del sud esso ne rappresenta il 75%, si vede dunque come uno stesso problema possa essere vissuto in modo drammaticamente diverso a seconda della prospettiva geografica. Per quanto riguarda le soluzioni, Marelli ha invitato a prestare orecchio dalle proposte che arrivano dal sud.

La fase governativa dell'incontro è stata affidata agli ambasciatori di Costa Rica e Benin presso la Santa Sede.

L'ambasciatore del Benin ha voluto fare un invito alle ONG perchè agiscano con costanza e impegno nella loro azione di advocacy, fondamentale per far sentire in sede intergovernativa la voce dei più deboli. L'ambasciatore del Costa Rica ha presentato l'esperienza del proprio paese. Il Costa Rica ha fatto scelte ben precise riguardo al proprio modello di sviluppo: la sostenibilità ne è stata alla base, sapendo che la ricchezza del proprio territorio deriva dalla sua bellezza.

Ne è risultato un dialogo vivace e produttivo in cui spesso società civile e governi si sono trovati sulle stesse posizioni, in accordo. Il cammino per sconfiggere la fame è ancora lungo, ma a giudicare da questo incontro la strada intrapresa sembra essere quella giusta.



Il diritto all'alimentazione

Una ricerca condotta dal Forum, con il sostegno della Fondazione spagnola della Promozione sociale e della cultura, sotto la direzione del prof. Buonomo

Affermare l'esistenza di un diritto al cibo e all'alimentazione, non è qualcosa di scontato. Per quanto infatti esso appartenga ai diritti umani fondamentali affermati nella Dichiarazione del 1948, la storia della sua effettiva accettazione e l'inizio della sua implementazione è lunga e ancora in divenire.

Questo perché in effetti, il diritto al cibo, per quanto poco problematico e quasi scontato in linea teorica, nella realtà è un concetto molto complesso e ampio. Esso ha una serie di implicazioni che non si limitano al mero aspetto "nutrizionale" ma che coinvolgono elementi di politica, di economia, di cultura, di ambiente e di rapporti sociali che rendono la sua realizzazione particolarmente laboriosa.

Asserire l'esistenza di un diritto al cibo, infatti, non significa solo sostenere la necessità di fornire una razione minima di elementi nutritivi a chi ha fame, significa piuttosto fare sì che si crei un ambiente favorevole alla produzione, l'acquisto e l'accesso al cibo per ogni persona. Non significa diritto ad essere nutriti ma diritto a nutrirsi in dignità.

Gli individui devono essere messi nelle condizioni di soddisfare i propri bisogni, con le proprie forze, usando le proprie risorse. In questo senso allora ci si dovrà preoccupare della disponibilità di alcuni elementi fondamentali per la produzione del cibo come ac-



qua, terre e sementi; ma anche delle infrastrutture necessarie a far fruttare i terreni o a raggiungere i luoghi in cui il cibo può essere acquistato; o ancora della gestione dei mercati, a livello macro economico.

Se la storia della sua affermazione e implementazione è lunga e complessa, allo stesso modo però ricopre un ruolo fondamentale nel panorama della protezione di tutti i diritti umani. Il diritto all'alimentazione infatti non è un diritto isolato, ma costituisce parte e complemento di altri diritti che trovano attuazione anche attraverso l'esercizio di questo. Il cibo infatti rappresenta uno degli elementi fondamentali per la sopravvivenza umana, se esso non viene garantito è la stessa vita dell'individuo che viene messa in pericolo: la negazione del diritto al cibo rappresenta così negazione del diritto stesso alla vita.

Per quanto allora possa apparire difficile fare una classificazione dei diritti umani, in base al peso di ognuno nella vita degli indivi-

dui, il diritto al cibo viene comunque individuato come una *conditio sine qua non* alla base del godimento degli altri diritti:

“no right has meaning or value once starvation strikes. It is an ultimate deprivation of rights, for without food, life ends, and rights are of value only for the living... moreover, without adequate nutrition, the value of the rights is greatly diminished... malnutrition curtails growth, constrains mental and physical development, and limits the possibilities of action¹”.

Gorovitz Bigotry, loyalty and malnutrition in Brown and Shue Food policy: the responsibility of United States in the life and death choice 1977.

Per capire il reale contenuto del diritto all'alimentazione così come viene inteso oggi, occorre innanzi tutto seguire la storia della sua progressiva affermazione nel sistema legislativo delle Nazioni Unite.

È questo il percorso che viene affrontato in questa ricerca che, partendo dall'analisi storico-legislativa del diritto internazionale in tema alimentazione, guiderà fino agli sviluppi attuali della questione, fornendo informazioni preziose sul modo in cui la società civile può agire concretamente in seno alle istituzioni internazionali per far rispettare il diritto all'alimentazione ovunque nel mondo.

L'ultima parte è dedicata a una breve rassegna della posizione assunta negli ultimi anni dalla Santa Sede su questo tema.



IL DIRITTO FONDAMENTALE

«Basta speculazioni sui prezzi del cibo»

Le Ong cattoliche: in due anni sono aumentati del 170%

DI LUCA LIVERANI

La Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, non si occupi delle regole sugli scambi di merci che riguardano un diritto fondamentale come l'accesso al cibo. Nella Giornata mondiale dell'alimentazione, il Forum Roma delle Ong di ispirazione cattolica punta il dito contro una delle principali cause della fame nel mondo. Quella speculazione finanziaria che dal 2007 a oggi ha fatto impennare i prezzi dei cereali, cresciuti del 170%. «Sintomo evidente della distorsione», dice il direttore della Focsiv Sergio Marelli – è che di questi aumenti non ne hanno beneficiato affatto i produttori, che nei Paesi in via di sviluppo sono il 75% della popolazione». Dirissimo il giudizio di don Franco Appi, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna: «Una speculazione che diventa non solo immorale, ma addirittura un abominio che urla vendetta al cospetto di Dio».

A riflettere sulle cause umane del dramma di un miliardo di persone è il seminario delle Ong cattoliche tenutosi presso la Fao, l'agenzia Onu che ha posto come tema della Giornata proprio l'obiettivo della stabilità dei prezzi. Vincenzo Conso, coordinatore del Forum Roma delle Ong, ricorda che «tra il 2005 e il 2008 i prezzi mondiali degli alimenti di base hanno raggiunto i livelli più alti degli ultimi 30 anni e sembra ormai maturata una loro tendenza alla volatilità». «Il problema della fame è tragico in sé – ragiona Marelli – ma ha un peso sproporzionato nella sua geografia. La volatilità dei prezzi è devastante nel Sud del mondo dove il 70% del reddito delle famiglie viene speso per il cibo, contro un 20% nei Paesi ricchi». Se l'impennata dei prezzi non ha arricchito i produttori del Sud, significa che

c'è qualcun altro che ci specula: «Quando è cominciata nel 2007 la crisi immobiliare, su mutui e assicurazioni, c'è chi ha deciso di finanziare il settore agricolo. La speculazione non è l'unica causa della volatilità dei prezzi, ma è quella prevalente: i cicli agricoli sono lunghi e due picchi in pochi anni sono del tutto anomali». Se sulle altre cause della fame è più complesso intervenire, sulle variazioni di mercato si può incidere efficacemente. «Queste speculazioni non vanno regolate o tassate. Vanno vietate, punto e basta».

Concorda don Franco Appi, assistente ecclesiastico dell'Icra (International catholic rural association), membro del Forum: «Il primo segnale dell'attuale crisi, finanziaria nella sua origine, è stata proprio la speculazione sulle derrate». Eccoli i «meccanismi perversi» denunciati dalla Sollicitudo Rei Socialis. Don Appi sottolinea che per fronteggiare le crisi c'è anche la strada delle scorte strategiche: «Un tempo in Italia si faceva l'ammasso granario, polmone e volano per calmierare il mercato. A fronte di un artificioso rialzo dei prezzi del greggio ricorda l'assistente dell'Icra – i Paesi produttori di petrolio possono reagire aumentando l'estrazione. Se una multinazionale accaparra grano e ne aumenta il prezzo, nessuno può reagire per un lungo periodo: l'agricoltura segue il ritmo naturale dei raccolti». Oggi un carico di grano può essere venduto e comprato più volte durante il viaggio di un mercantile nell'oceano.

E a proposito di produttività, dal Forum arriva un no secco a chi scommette sui cereali geneticamente modificati. «Oggi il problema della fame non è la produttività», spiega Sergio Marelli, «se la Fao dice che c'è cibo per 9 miliardi. Il nodo è nell'accesso e nella distribuzione. Non servono certo al Sud del mondo gli Ogm pubblicizzati come resistenti a parassiti e siccità. Le varietà locali di semi resistono da 40 mila anni, è sulle biodiversità che bisogna puntare, non su mono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

culture Ogm che, guarda caso, producono cereali sterili». Per la semina dell'anno dopo, insomma, il contadino che usa Ogm non può più conservare un sacco di granaglie, ma dovrà ricomprarle ogni anno dalla multinazionale: «Gli Ogm rendono gli agricoltori dipendenti», avverte Marelli, «e distruggono le varietà locali perché sono contaminanti e modificano le coltivazioni vicine». Pericolose anche le monocolture cerealicole per gli agrocarburanti: «Tolgono cibo al mondo, aumentando la domanda, per produrre energia a costi comuni

que elevatissimi. Non per i lampioni di Nairobi, ma per le nostre automobili. Attenzione, la *green economy* non è tutto oro». Quello che serve allora sono investimenti ecosostenibili. Un esempio arriva dal Costa Rica. Al seminario del Forum delle Ong, l'ambasciatore presso la santa Sede e la Fao, Fernando Felipe Sanchez Campos, racconta che entro il 2015 il suo sarà il primo Paese a emissioni zero, anche grazie alle foreste e all'idroelettrico. «Certo, questi grandi investimenti richiedono scelte. Noi - ammette - abbiamo rinunciato alle Forze Armate».

Il dramma coinvolge un miliardo di persone. Don Franco Appi: «Siamo davanti a un abominio». Marelli (Focsiv): «Quando è cominciata la crisi, c'è chi ha deciso di finanziarizzare il settore agricolo». Ribadito il no ai cereali geneticamente modificati: non servono

la sfida

In occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, il Forum Roma punta il dito contro una delle principali cause della malnutrizione «La volatilità dei costi è devastante nel Sud del mondo: qui il 70% del reddito delle famiglie viene speso per il mangiare, contro il 20% nei Paesi ricchi»



Una donna accudisce il figlio nella città di Afgoye in Somalia (Ap). Sopra, distribuzione di cibo nella capitale Mogadiscio (Reuters)

Asia

Il caro-vita è il nuovo «flagello» che può azzoppare la crescita

DA BANGKOK
STEBANO VECCHIA

Il caro-cibo, un fenomeno che già sta infilando nella trappola della povertà centinaia di milioni di asiatici, rischia di annullare gli sforzi di governi e di istituzioni internazionali nel medio periodo. Secondo l'economista-capo della Banca asiatica per lo sviluppo, Changyong Rhee, «per le famiglie povere dell'Asia povera che già spendono oltre il 60 per cento del loro reddito per il cibo, i prezzi crescenti riducono ulteriormente la possibilità di pagare le cure mediche o l'istruzione dei figli».

Per la Banca, se continuerà la tendenza registrata finora, entro l'anno la crescita economica del continente frenerà anche dell'1,5 per cento, con una quota dovuta anche al concomitante aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Tuttavia è soprattutto il prezzo sempre maggiore (più 10 per cento quest'anno) dei generi alimentari a preoccupare. Stagioni mediamente meno favorevoli alle coltivazioni, soprattutto per una maggiore intensità degli eventi atmosferici avversi, hanno spinto diversi Paesi a alzare barriere all'esportazione, in questo modo però danneggiando altri Paesi tradizio-

nali importatori di prodotti alimentari. «Dovrebbero essere messi al centro gli sforzi per stabilizzare la produzione», ricorda ancora la Banca asiatica per lo sviluppo «con maggiori investimenti nelle infrastrutture agricole per assicurare maggiore produzione e maggiori possibilità di immagazzinamento». Il riso resta l'alimento-principe per buona parte delle nazioni asiatiche, termometro del disagio alimentare del continente. Le statistiche dicono che se per il 20 per cento più povero della popolazione dei Paesi in via di sviluppo, la spesa per questo cereale costituisce anche

il 25 per cento delle redditi familiari, per una quota equivalente della fascia più benestante della popolazione esso rappresenta solo tra il 5 e il 10 per cento. Il «disagio alimentare», inoltre, aumenta le disparità tra gli Stati. Se un aumento del 10 per cento del costo del riso nelle Filippine (Paese a medio reddito tra quelli in via di sviluppo dell'Asia) rischia di creare 2,72 milioni di nuovi poveri, in Pakistan, con una popolazione doppia di quella filippina ma un reddito pro-capite assai inferiore, la fascia della povertà risulterà accresciuta di 14,7 milioni.

Africa

In Sudan, Uganda e Kenya dilaga la rivolta della fame

DA ACCRA
MATTEO E. KOFFI

Con l'innalzamento dei prezzi per gran parte dei prodotti alimentari delle società africane, le proteste non hanno smesso di scoppiare in vari angoli del continente. Gli ultimi disordini si sono verificati nella capitale sudanese Khartum. Centinaia di persone si sono infatti riversate mercoledì nel centro della città per manifestare contro l'alto costo degli alimenti.

«Gli studenti gridavano "No ai prezzi alti, pane, pane per i poveri" - ha affermato alla stampa un sudanese sotto anonimato - La polizia è arrivata sulla scena ma non è intervenuta». L'Uganda è un altro Paese la cui popolazione sta soffrendo molto per via degli alti costi e dove una lunga serie di manifestazioni è stata duramente sedata dalle autorità. «Lo scellino ugandese è una delle monete africane che risultano più deboli rispetto al dollaro - sostengono gli analisti - questa crisi economica sta causando un movimento di proteste urbane che è

diventato il più duraturo dell'Africa sub-sahariana». Molti ugandesi affermano che il loro movimento si è ispirato alle rivoluzioni della primavera araba. Da aprile, infatti, le manifestazioni africane contro gli alti costi dei prodotti alimentari di base hanno infiammato vari Stati, dal Senegal al Kenya, dall'Angola al Mozambico, dal Benin al Burkina Faso. Nonostante una fetta della responsabilità fosse da attribuirsi alla crisi economica mondiale, le popolazioni africane hanno dimostrato la loro rabbia soprattutto contro la cor-

ruzione dei propri governanti. Nel Corno d'Africa, dove secondo le Nazioni Unite è in corso una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi sessant'anni, gli alti prezzi del cibo hanno fortemente aggravato le condizioni dei più poveri. «Mentre l'emergenza del Corno d'Africa è scoppiata per via della siccità soprattutto in aree affette da conflitti civili come la Somalia - ha recentemente dichiarato la Banca mondiale - i prezzi del cibo che sono vicini agli alti livelli del 2008 hanno anch'essi contribuito alla crisi». In Somalia, circa metà dei bambini sotto i cinque anni soffre infatti di malnutrizione acuta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Mozambico nella rete di Cina e India

DI LUCA MIRELE

Quello in cui è impegnato il governo del Mozambico è un raffinato (e rischioso) equilibrio: districarsi tra gli appetiti – e i soldi – di tre giganti emergenti, senza che uno prenda il sopravvento sugli altri. Perché, come scrive *YaleGlobal*, pubblicazione del Yale Center for the Study of Globalization, nel Paese africano è in atto una vera e propria “corsa a tre” per la conquista delle sue ricchezze naturali ed energetiche. Protagoniste Cina, India e Brasile. Un equilibrio che oscilla tra due poli: la “gara” si tradurrà in una nuova forma di colonizzazione o, al contrario, in una possibilità (insperata) di rapido sviluppo?

Il Mozambico è ancora oggi un Paese prevalentemente agricolo. E povero. Il 54% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, l'80% dei più vulnerabili si concentra nelle aree agricole. Secondo la Fao, il Paese possiede 36 milioni di ettari di terra arabile, solo il 12% dei quali sono attualmente utilizzati. E la “spoliazione” parte proprio dalla terra. La Cina è in trattative con l'ex colonia portoghese per affittare terre per la coltivazione di cereali. Secondo *Reuters Africa*, il governo del Mozambico è poi pronto a cedere 6 milioni di ettari di terra ai contadini brasiliani da destinare alla produzione di soia, cotone e mais nelle province del nord di Niassa, Cabo Delgado, Nampula e Zambezia.

Ma sono soprattutto le ricchezze del sottosuolo a fare gola. Pochi dati bastano a catturare lo spessore della competizione in atto. Per la Banca africana di sviluppo, entro il 2020, il Mozambico diventerà il secondo produttore di carbone in Africa con forniture pari a 110 milioni di tonnellate l'anno. Le riserve totali sono stimate in 10 miliardi di tonnellate. Questo basta per scatenare l'interesse dell'economie emergenti, “divoratori” di energia per definizione. Spetta alla Cina il primato dell'investimento più cospicuo in un singolo progetto: un miliardo di dollari nel settore delle miniere di carbone da parte di Wuhan Iron and Steel. Pechino si distingue per il suo attivismo. Il commercio tra i due Paesi è balzato a quota 690 milioni di dollari nel 2010: nel 2007 era “fermo” a 208 milioni di dollari nel 2007. Il governo cinese ha investito 160 milioni di dollari per modernizzare l'aeroporto principale, lo stadio nazionale e più grande centro congressi del Paese.

L'India, da parte sua, ha promesso di investire un miliardo di dollari e ha offerto 45 milioni per il trasferimento di tecnologia al settore minerario del Paese. Nel 2010, dopo la visita del presidente Armando Guebuza in India, Nuova Delhi ha concesso al Paese 500 milioni di dollari di credito. Non è da meno il Brasile. Il gigante minerario brasiliano Vale dal 2009 ha investito 1,3 miliardi di dollari nelle miniere nelle province centrali di Zambezia e Tete. Il Brasile vanta, tra rappresentanze diplomatiche e consolari, 35 sedi nel Continente nero, secondo solo alla Cina (58).

Ma il Mozambico attrae anche dal punto di vista geopolitico. Come scrive ancora *YaleGlobal*, il Paese offre una grande presenza strategica nell'Oceano Indiano, con il Canale del Mozambico che costituisce un percorso importante alternativa al canale di Suez.

il caso

È corsa aperta per la conquista di terre e di miniere, a suon di investimenti. Il Brasile è l'outsider che però potrebbe sconvolgere i giochi

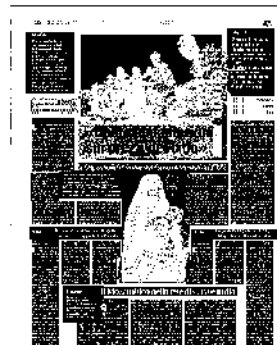
IL FENOMENO

925 milioni di persone nel mondo continuano a patire la fame

750 mila persone rischiano di morire nei prossimi mesi in Somalia «in caso di assenza di una risposta adeguata»

68 milioni di tonnellate è il prossimo incremento annuale previsto nella produzione mondiale di cereali

32 Paesi nel mondo ricevono gli aiuti alimentari internazionali



Il fondatore della comunità di Sant'Egidio Ministro del Governo Italiano

**Importante riconoscimento per Andrea Riccardi.
Il plauso del Forum Roma**

Lo scorso 16 novembre il prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stato nominato Ministro della Cooperazione Internazionale e dell'Integrazione

“In un momento difficile, di prova per il Paese, in cui è in corso uno sforzo comune per affrontare la crisi attuale – ha dichiarato Riccardi – ho accettato l’invito del Presidente incaricato, prof. Mario Monti, di far parte del nuovo esecutivo, nella speranza di aiutare l’opera di ripresa nazionale”

L’impegno per la cooperazione e per l’integrazione è da tempo parte integrante della cultura e dell’esperienza maturata dal prof. Riccardi assieme alla Comunità di Sant’Egidio, da lui fondata nel 1968 e oggi presente sulle molteplici frontiere del mondo. La Comunità di Sant'Egidio, infatti, è impegnata a vari livelli in più di 70 paesi del mondo con programmi di sviluppo e aiuto umanitario. È riconosciuta a livello internazionale come valido interlocutore nel campo della mediazione nei conflitti e della riconciliazione. Gli accordi di pace in Mozambico e in Guatemala, le trattative in Costa d'Avorio, la transizione democratica costruita in Niger e Guinea Conakry, sono solo alcune delle pagine più rilevanti scritte dalla Comunità nei suoi 43 anni di vita. I programmi DREAM, per l'accesso gratuito alla terapia anti-AIDS nell'Africa Sub-Sahariana e il programma BRAVO! per la registrazione anagrafica dei bambini invisibili nel Sud del mondo sono esempi di eccellenza e innovazione nel campo della cooperazione internazionale.



Il prof. Andrea Riccardi, oltre ad essere conosciuto come fondatore della Comunità di Sant'Egidio è considerato una delle personalità nazionali di maggiore spicco in campo internazionale. La rivista “Time” nel 2003 lo ha inserito nell’elenco dei trentasei “eroi moderni” d’Europa: coloro che si sono distinti per il proprio coraggio professionale e impegno umanitario. Il Prof. Riccardi lavora da anni sul tema dell’immigrazione, ed è un convinto fautore della necessità di rafforzare l’integrazione a partire dalle nuove generazioni di immigrati nate e cresciute in Italia

Il ForumRoma esprime il suo compiacimento per questa nomina che evidenzia una forte testimonianza di impegno a favore dei più deboli ed augura buon lavoro al neoMinistro, impegnato a lavorare per il bene comune del Paese.

Il Forum delle Organizzazioni non governative di ispirazione cattolica

Per rievangelizzare la politica internazionale

di FERMINA ÁLVAREZ

Viviamo un momento particolare per la Chiesa, interpellata dalla proposta di una nuova evangelizzazione *ad intra* e *ad extra*. Benché per alcuni il termine non sia ancora del tutto chiaro, è evidente quanto il mondo abbia bisogno di un nuovo soffio di pensiero, di testimonianza coerente e di credibilità da parte dei cristiani. Si trasmette quello che si crede (evangelizzazione *ad extra*), e l'intensità con cui si crede mostra, in qualche modo, l'autenticità di vita del cristiano (evangelizzazione *ad intra*). Per mettere in atto nella Chiesa queste due dimensioni, il Papa ha programmato il prossimo Sinodo dei Vescovi, previsto nell'ottobre del 2012, che porterà ad un confronto e ad una riflessione sull'intensità con cui tutto il popolo di Dio vive la propria fede e l'annuncio.

In vista della preparazione, sono stati indicati alcuni ambiti in cui la nuova evangelizzazione può essere realizzata. Un settore che forse non è stato esplicitato, ma che ha bisogno ugualmente di una nuova ri-evangelizzazione è l'ambito politico internazionale. In un mondo segnato profondamente dal fenomeno della globalizzazione, gli Organismi internazionali intergovernativi e le Agenzie internazionali ad essi connesse, giocano un ruolo importante nel delineare gli elementi culturali e di pensiero (per non dire di non-pensiero e di non-cultura) che caratterizzeranno poi le politiche nazionali. È a questo livello, dove si «fabbricano» i principali riferimenti del diritto internazionale e di una mentalità mondiale, che i cristiani sono chiamati a dare un valido contributo di professionalità

e di pensiero. Di fatto, contrariamente a quanto si potrebbe credere, essi vi sono presenti, minoranza a modo di lievito, chiamata a fermentare per la trasformazione della società (*Lc* 13, 28). Lo sono in modo capillare all'interno delle varie strutture politico-sociali, e anche associati come Organizzazioni non-governative (Ong).

Negli ultimi anni, l'influenza e lo spazio dato alle Ong nell'ambito internazionale sono cresciuti. Esse sono state concepite, appunto, per portare agli Organismi internazionali la voce e l'esperienza delle diverse realtà locali. Sono viste come rappresentanti della cosiddetta società civile. Le Ong di ispirazione cattolica che godono dello statuto consultivo presso gli Organismi e le Agenzie internazionali, hanno una grande opportunità per far presente con le loro proposte la testimonianza dei valori cristiani. La questione è come far arrivare a tali sfere, in un modo adeguato e attraente, tutto l'operato della Chiesa al servizio concreto dell'uomo. È possibile dare un contributo alla nuova evangelizzazione a quel livello? In che modo? Siamo sufficientemente consapevoli di tale responsabilità?

Ri-evangelizzare la politica internazionale è, in ultima analisi, la finalità che si prefigge, tra l'altro, il Forum delle Ong di ispirazione cattolica. I cattolici che formano le organizzazioni ad esso aderenti portano avanti una riflessione circa le sfide che devono affrontare e le modalità con cui il messaggio del Vangelo viene accolto nelle loro azioni.

La prima questione che si presenta è quella di riflettere sulla dimensione evangelizzatrice del loro operato, la quale, a volte, può essere offuscata sotto l'aspetto di progetti di sviluppo e di promo-

zione umana, e ad esso limitata da una visione ristretta o puramente orizzontale della vita.

Le Ong cattoliche dovrebbero richiamare presso le istanze governative internazionali quei principi etici che animano le loro iniziative al servizio di tutto l'uomo nei diversi ambiti della società. La partecipazione e la collaborazione di rappresentanti di Ong con proposte intelligenti ed equilibrate, viene accolta favorevolmente negli ambienti internazionali, anche se non sempre il pensiero e la dottrina che proporgono viene recepita nei documenti ufficiali. Si tratta però di una testimonianza necessaria, affinché la voce dei cattolici sia ascoltata e tenuta in debito conto. Nell'identificarsi come cattoliche o di ispirazione cattolica, le Ong beneficiano della credibilità morale che la Santa Sede ha nel campo internazionale e, di conseguenza, si attende da queste organizzazioni la testimonianza di una solida formazione sui principi della dottrina sociale della Chiesa senza lasciarsi influenzare dalle prese di posizione politiche che contaminano l'ambiente internazionale; si sa come, erroneamente, si prendono a volte posizioni sbagliate con un orientamento politico che può compromettere o svalutare l'azione della Chiesa al servizio di tutti. Lo scenario sociale dove i cristiani sono impegnati, e di conseguenza anche le Ong di ispirazione cattolica, è assai ampio e variegato: cooperazione allo sviluppo, mondo rurale, educazione, salute, comunicazioni sociali. Tutte hanno come comune denominatore l'essere umano, la persona e il suo rapporto con il mondo; perciò si interessano anche ai diritti umani, al diritto umanitario, ai giovani, alla famiglia, ai problemi delle migrazioni, dei rifugiati, del lavoro; lavorano nella mediazione dei

conflitti in favore della pace.

Questa presenza nel sociale, viene realizzata contemporanea-

mente attraverso tre livelli: quello dell'impegno politico, quello della solidarietà e quello della formazione.

A livello politico, organizzano campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di formazione e di *advocacy*, e partecipano ai dibattiti internazionali per promuovere il bene comune e gli argomenti in favore del matrimonio, della famiglia e della vita; in una parola, dello sviluppo umano integrale. Nel contesto internazionale dei dibattiti politici con altre Ong o istituzioni di altre confessioni religiose, le Ong di ispirazione cattolica collaborano alla ricerca del bene comune e dell'assoluta protezione della dignità umana. Sono convinte che il Vangelo e le proposte della Chiesa, in particolare in materia sociale, costituiscono anche una buona Novella da annunciare al mondo, e così viene dichiarato, con rispetto ma senza complessi. La missionarietà, il riaffermare la questione di Dio, è per loro dare priorità all'uomo nelle scelte politiche, economiche e sociali all'interno di un mondo dove la logica del mercato e del profitto, gli interessi nazionali e locali, le speculazioni finanziarie sembrano averlo spazzato via dal proprio orizzonte.

L'impegno solidale dei cristiani

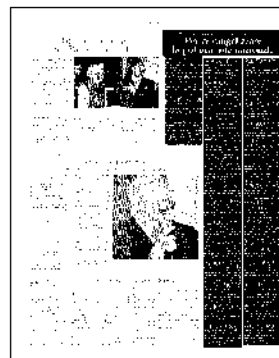
– o, per meglio dire, caritatevole, che richiama con una connotazione più profonda al servizio della carità (cfr. *Deus caritas est*, 25a) – riveste una vasta ampiezza: dall'attenzione ai più poveri per contribuire al superamento della disuguale distribuzione della ricchezza fino alla promozione di atteggiamenti come la gratuità e la speranza, passando soprattutto per la formazione delle coscienze nella consapevolezza che l'evangelizzazione è basata sull'ascolto, sulla prossimità, sul rispetto della persona, sulla testimonianza coerente, sull'apertura agli altri, sulla libertà, sulla verità e a partire dall'imitazione di Cristo. Anche i cristiani presenti nei mass media hanno una parola da dire nella costruzione di una cultura della pace, proponendo alle nuove generazioni modelli mediatici positivi e forti che esprimano le loro speranze e i loro ideali per un mondo migliore.

Infine, il mezzo principale che tocca maggiormente i cristiani nella dimensione *ad intra* della nuova evangelizzazione è quello della formazione, perché coinvolge tutta la persona umana. L'educazione è considerata come un mezzo per uscire dalla povertà. Occorre, però, evitare di cadere in una comunicazione astratta e meramente intellettuale della verità o in un'azione solidale che non arrivi alla vera promozione della persona. Urge accrescere l'educazione

informale dei giovani, con particolare attenzione alle ragazze, mettendo al centro la persona, per generare un processo di trasformazione del contesto familiare e sociale. Collaborare alla sfida educativa dei giovani, con i propri giovani come protagonisti, attraverso un sistema educativo che li porti verso un cammino di fede, è impegno primordiale di una educazione alternativa, basata sui valori del Vangelo, che getti ponti con la cultura contemporanea.

In tutto ciò si rileva, però, l'urgente necessità formativa – personale e comunitaria – perché ci sia una maggiore coerenza tra il credere e l'agire: formazione spirituale che porti ad avere maggiore esperienza personale di Dio e alla consapevolezza della responsabilità che tale esperienza comporta rispetto al proprio contesto sociale. L'altro aspetto sul quale occorre investire è la formazione del pensiero sociale. Un'alta percentuale delle persone coinvolte o vincolate alle Ong, al servizio della nuova evangelizzazione del sociale, non conosce la dottrina sociale della Chiesa.

Da qui la necessità, anzitutto, di programmi di formazione degli agenti di pastorale sociale: programmi che abbiano come base la dimensione comunitaria e per ottica quella del discepolo di Cristo, senza dimenticare l'orizzonte del mondo contemporaneo in cui sono immersi e che sono chiamati a trasformare.



Le ONG religiose alla FAO

Siamo un gruppo di promotori GPIC di varie congregazioni religiose, membri della USG / IUGS¹, e un rappresentante della FOCSIV². Rappresentiamo diverse ONG di Congregazioni religiose, riconosciute dalle Nazioni Unite, che per diversi anni ci siamo riuniti cercando di avere una presenza significativa nella FAO.

1. La realtà

Ci sono oltre un miliardo di persone che soffrono la fame nel mondo di oggi, pari al 15% della popolazione. Questo livello così alto di denutrizione impedisce lo sviluppo sociale ed economico ed è una minaccia per la pace e la sicurezza mondiale. Negli ultimi anni, soprattutto dopo l'aumento dei prezzi delle derate alimentari e loro la volatilità, si è diffusa una grave preoccupazione circa la sicurezza alimentare. Questa rinnovata attenzione politica da parte della sicurezza alimentare mondiale ha suscitato impegni, tuttavia maggiori risorse dovrebbero essere assegnate per l'agricoltura e la sicurezza alimentare in tempi di crisi.

Come congregazioni religiose, ci siamo resi conto che possiamo essere più efficaci se collaboriamo con la FAO. Il numero dei poveri che serviamo in tutto il mondo, e per i quali siamo in grado di portare le loro storie e la loro voce, è rilevante. Vogliamo costruire una rete di solidarietà per combattere la fame nel mondo.

¹ Unione Superiori Generali (USG) e Unione Internazionale delle Superiori Generali (IUGS) che contano 1900 istituti

² FOCSIV: Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario.



2. Nostra breve storia

– Nel 2000, un gruppo di lavoro composto da promotori GPIC ha avuto i primi contatti con gli organismi delle Nazioni Unite, per vedere come si potrebbe lavorare per l'ONU e la FAO.

– Dopo il primo Forum delle ONG di ispirazione cattolica svoltosi a Roma nel dicembre del 2007, stavamo riunendo un gruppo di ONG e poi arrivò un gruppo di lavoro specializzato nella FAO. Siamo consapevoli che il fatto di vivere a Roma, facilita il lavoro nella FAO e ci permette di riunire altre congregazioni religiose, visto che a Roma ci sono molte Curie Generali. Il nostro obiettivo è quello che le congregazioni religiose siano in grado di realizzare insieme un lavoro nella FAO.

– Negli ultimi quattro anni, i vari membri hanno partecipato al CFS (Comitato di Sicurezza Alimentare). Nel 2008 abbiamo elaborato una dichiarazione per il vertice ad alto livello che è stato distribuito sia a tutti i rappresentanti delle Nazioni che alla stampa. Di-



chiarazione che è stata firmata da 270 organizzazioni in tutto il mondo³.

– **Partecipazione alla 37° sessione del CFS.** Quattro membri del gruppo erano presenti alla 37a sessione del Comitato sulla Sicurezza Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (acronimo CFS in inglese) (17-22 ottobre 2011 presso la sede della FAO a Roma). Il CFS è il principale forum delle Nazioni Unite per esaminare e monitorare le politiche in materia di sicurezza alimentare in tutto il mondo. Oltre alle agenzie delle Nazioni Unite, è composto da organizzazioni della società civile e delle ONG, istituti di ricerca internazionali e le istituzioni commerciali e finanziarie così come del settore privato e gli altri attori coinvolti nello sviluppo rurale nel campo della sicurezza alimentare il mondo.

– 2011: Quest’anno ci siamo “trasformati” in **ICR (International Congregations of Religious)**. Ci incontriamo ogni mese

circa e siamo 10 a 12 rappresentanti di religiosi e religiose: Passionists International, Franciscans International, Vincenziani, carmelitani, domenicani, cappuccini, Dehoniani, VIVAT⁴, Ufficio GPIC di Roma e un membro laico della FOCSIV.

3. Obiettivi

– L’ICR è un gruppo legato alla FAO a Roma, composto da membri che rappresentano le nostre congregazioni e siamo interessati alle questioni relative alla sicurezza e alla sovranità alimentare.

– Continuiamo a partecipare alle attività della FAO.

³ Il documento si può leggere in:
<http://www.jpkipassionist.org/features/passionist-international/food-and-agriculture-organisation>.

⁴ Vivat è un’organizzazione non governativa che riunisce 10 delle Congregazioni: Missionari del Verbo Divino (SVD), Serve dello Spirito Santo (SSP), Congregazione dello Spirito Santo (CSSP), Missionari Comboniani del Sacro Cuore (MCCJ), Missionari Oblati di Maria Immacolata (IMO), Suore Missionarie del Santo Rosario (MSHR), Adoratrici del Sangue di Cristo (ASC), Suore Missionarie Comboniane (CMS), Piccole Suore dell’Assunzione (LSA).

– Continuiamo a conoscere meglio la FAO e le opportunità che abbiamo per influenzare le loro attività.

– Vogliamo aiutare i promotori del GPIC a familiarizzare con le conferenze e le attività della FAO e facilitare il loro accreditamento per parteciparvi.

– Vogliamo essere un osservatorio permanente per migliorare la vita delle persone con cui lavoriamo, in particolare sulle questioni dello sviluppo sostenibile, il diritto al cibo, l'agricoltura, il diritto alla terra, l'estrazione mineraria, il diritto all'acqua, ecc.

– Vogliamo formare una rete internazionale di comunicazione e di solidarietà e fare delle campagne internazionali a favore dei contadini e dei poveri della terra.

4. Sfide

– Il gruppo “delle Congregazioni internazionali nella FAO” (**ICR** presso la FAO) sta reclutando un religioso o una religiosa come segretario esecutivo per rappresentarli presso

la FAO al fine di avere una presenza permanente e di portare la nostra voce ai rappresentanti delle nazioni. È possibile vedere il profilo della persona che stiamo cercando, in: <http://www.jpicipassionist.org/component/content/article/24-noticias>.

– Siamo alla ricerca di fondi per finanziare l'incarico del Delegato alla FAO per un minimo di tre anni. Prima che una persona, probabilmente un religioso/a, venga assunto, sarà necessario reperire un minimo di 20.000 euro all'anno per tre anni. Finora, diverse congregazioni hanno assunto impegni finanziari. Chiediamo da qui a tutte le congregazioni religiose di collaborare e lavorare con noi.

– Definire delle strategie per una nostra presenza efficace presso la FAO.

In conclusione, le persone consacrate non possono rimanere indifferenti allo scandalo della fame nel mondo. Pertanto, vi invito a visitarci e far parte del nostro gruppo di lavoro.

Jesús M^a Aristín

